

Nadef, altri 10 miliardi per le bollette

Conti pubblici

Il minor deficit (5,1%) alza la dote per il primo decreto energia del nuovo governo

Il governo Draghi lascia al prossimo esecutivo una dote di circa 10 miliardi, per un eventuale nuovo decreto contro il caro-energia. Lo spazio di manovra è frutto del deficit 2022 che la Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza (Nadef) fissa al 5,1%, mezzo punto in meno rispetto al Def, risultato ottenuto grazie alla crescita (3,3%) e all'inflazione che ha spinto le entrate. A politiche invariate, deficit e debito continueranno a scendere anche nel 2023.

Mobili e Trovati — a pag. 4

L'ITALIAN ENERGY SUMMIT DEL SOLE 24 ORE

Caro energia:
a ottobre +100%
Una famiglia
su cinque rischia
di non pagare

Più 100% per le bollette della luce. I rincari al centro della prima giornata dell'Italian Energy Summit (Il Sole 24 Ore). Ricerca Assirm e Confindustria Intellect: il 20% delle famiglie rischia di non riuscire a pagare.
Condina, Dominelli, Giliberto, Monaci, Serafini — alle pag. 8-9 e 19



Claudio Descalzi
Ceo Eni



Francesco Starace
Ceo Enel



Andrea Ripa di Meana
Amministratore unico Gse



Stefano Venier
Ceo Snam



Stefano Donnarumma
Ceo Terna



Stefano Besseghini
Presidente Arera

Come cambiano le stime						
In % del Pil dove non diversamente indicato						
	2022		2023		2024	
	NADEF TENDENZIALE (28 SETTEMBRE 2022)	DEF PROGRAMMATICO (7 APRILE 2022)	NADEF TENDENZIALE (28 SETTEMBRE 2022)	DEF PROGRAMMATICO (7 APRILE 2022)	NADEF TENDENZIALE (28 SETTEMBRE 2022)	DEF PROGRAMMATICO (7 APRILE 2022)
Pil (variazione % annua)	3,3	3,1	0,6	2,4	1,8	1,8
Saldo primario	-1,1	-2,1	0,5	-0,8	0,2	-0,3
Deficit	-5,1	-5,6	-3,4	-3,9	-3,5	-3,3
Deficit strutturale	-5,5	-5,9	-3,6	-4,5	-3,9	-4,0
Debito	145,4	147,0	143,2	145,2	140,9	143,4
Spesa interessi	4,0	3,5	3,9	3,1	3,8	3,0
Tasso disoccupazione (%)	8,2	8,6	8,0	8,1	7,7	8,0

Pil e inflazione tagliano il deficit: 10 miliardi per il Dl di fine anno

Nadef. Nel tendenziale 2023 la crescita nominale resta sostenuta e porta l'indebitamento al 3,4%, sotto l'obiettivo del Def. Anche sul 2022 migliorano disavanzo 2022 (5,1%) e passivo (145,4%)

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Draghi e Franco lasciano un margine vicino ai 10 miliardi di euro per il prossimo decreto energia di fine anno, prima prova del nuovo governo di centrodestra. Il dato emerge dalle tabelle della Nota di aggiornamento al Def approvata ieri dal consiglio dei ministri. Nei numeri l'inflazione gioca un ruolo da protagonista assoluto, offrendo ai saldi di finanza pubblica qualche buona notizia per quest'anno e molte difficoltà per il netto peggioramento del quadro nel prossimo: quando però l'aumento del Pil nominale, nelle previsioni elaborate a Via XX Settembre, continuerà a ridurre il peso di deficit e debito nonostante la drastica caduta nella crescita reale.

Per quest'anno l'effetto in realtà è combinato, perché l'inflazione va a braccetto con un'economia che fin qui ha corso a ritmi sostenuti anche per il trascimento del rimbalzo 2021. La stima su base annua si aggiorna al +3,3%, due decimali sopra l'obiettivo di aprile ma altrettanti sotto il dato già acquisito (+3,5%) nel primo semestre; la limatura si spiega con la revisione al rialzo del Pil 2021 operata dall'Istat, ma soprattutto con il fatto che la frenata si farà sentire già nell'ultima parte dell'anno.

In ogni caso il tendenziale, unico quadro proposto dalla Nadef che lascia il programma di bilancio al prossimo governo, segna a legislazione vigente un deficit 2022 al 5,1%. Si tratta di cinque decimali in meno rispetto all'obiettivo del Def al 5,6%, che quindi potrà essere confermato anche con una spesa aggiuntiva da 9,5 miliardi per un nuovo decreto anti-crisi. Che potrebbe però doversi occupare anche dello scongelamento almeno parziale dei quasi 4 miliardi di fondi ministeriali bloccati dal finanziamento del decreto Aiuti ter. Merito della corsa delle entrate spinte dall'inflazione, a partire da Iva e accise senza dimenticare il saldo di novembre dell'una tantum sugli extraprofitti dell'energia. Su questi presupposti, spiega il ministro dell'Economia Daniele Franco nell'introduzione, «le tendenze di finanza pubblica sono complessivamente rassicuranti». E si riassumono in un debito che scende al 145,4% del Pil mentre il Def puntava a quota 147%.

Ma che cosa spinge questi effetti anche nel 2023? L'inflazione tendenziale dovrebbe rallentare negli ultimi mesi 2022, si legge nella Nadef, ma i tempi di trasmissione dei prezzi dell'energia al resto dei beni e servizi spingono in alto il tasso di fondo anche nella prima parte del prossimo anno. La conseguenza è che a fronte di una crescita reale 2023 tagliata allo 0,6% dal 2,4% previsto ad aprile corrisponde una dinamica comunque vivace del Pil nominale, che segnerebbe un +4,4%. È questo il dato su cui si misura il peso di deficit e debito, che quindi continuano a scendere: il disavanzo si attesterebbe al 3,4%,

mentre il debito atterrebbe a quota 143,2%. E nel saldo primario tornerebbe addirittura un avanzo (+0,5%), con un miglioramento dell'1,6% rispetto a quest'anno: quasi tutto merito di un deflatore del Pil che nel 2023 sale al 3,7% (dal 3% del 2022) contro il 2,2% indicato nel Def di aprile; e si porta dietro un aumento delle imposte indirette anche l'anno prossimo.

È questo il sentiero che misura gli spazi di partenza per la prossima legge di bilancio. Spazi ridotti rispetto a quelli che si sarebbero aperti con una crescita in linea con le vecchie previsioni, ma in ogni caso aiutati dalla dinamica nominale. Il punto chiave sarà quello di individuare il livello di di-

savanzo in grado comunque di evitare una risalita del debito, tenendo conto di un doppio rischio. I tassi in crescita già fanno lievitare il costo del debito, e lo scenario macro è appeso a molte incognite esogene: un calo più drastico del commercio mondiale e un allargamento ulteriore dello spread taglierebbe della metà la crescita reale 2023, portandola al +0,3%, e ancora peggio andrebbe in caso di «marcato

Nello scenario base prodotto interno a +0,6% nel 2023, ma con lo stop al gas russo la dinamica sarebbe ridotta a +0,1%

rafforzamento del tasso di cambio dell'euro». Forte è anche il colpo attribuito allo stop totale al gas russo, che però costerebbe comunque due decimali di Pil quest'anno e cinque l'anno prossimo portandoci sull'orlo della crescita zero (+0,1%).

Su questi presupposti, Franco suggerisce sotto forma di «auspicio» la rotta che andrà tenuta dal nuovo governo, e che dovrà proseguire «in un contesto di graduale riduzione del deficit e del debito» consolidando una ripresa post-Covid «sostenuta dagli investimenti privati e pubblici, da tassi di occupazione più alti e da una dinamica della produttività più elevata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRICKET

TAGLIAMO SENZA PAURA

PERCHÉ UNA GESTIONE SOSTENIBILE DEI BOSCHI FA BENE ALL'AMBIENTE E ALLA NOSTRA ECONOMIA

LA LEGNA:
LA NOSTRA PRIMA RISORSA RINNOVABILE

La legna è importante per diversi settori e il suo utilizzo non danneggia il patrimonio forestale! Tagliare la legna fa bene ai boschi perché ne favorisce il rinnovo e una crescita sana. La cura del bosco, attraverso il taglio ragionato e la ripiantumazione puntuale, protegge le biodiversità, preserva il paesaggio, assicura l'assorbimento della CO₂ e garantisce l'approvvigionamento nel tempo di questa risorsa rinnovabile ed ecologica. La legna è fondamentale anche come energia per il riscaldamento domestico, grazie alla tecnologia dei caminetti e stufe di ultima generazione, che offrono emissioni quasi a zero a fronte di un'altissima resa. // palazzetti.it



#forestesostenibili



IL CALORE CHE PIACE ALLA NATURA

La spesa per interessi vola a 76 miliardi, 10 più del previsto

Titoli di Stato

I dati che spiegano i no allo scostamento: in tre anni costi extra per 42 miliardi

L'impennata dei rendimenti dei titoli di Stato si fa sentire in modo deciso sul costo del servizio al debito pubblico. Quest'anno gli interessi costeranno il 4% del Pil: in valore assoluto si tratta di quasi 76 miliardi, cioè 10 in più di quanto messo in conto ad aprile dal Def. Se si allarga il confronto alle stime di 12 mesi fa, contenute nella Nota di aggiornamento dello scorso anno, l'aumento sale a 21 miliardi. Numeri che spiegano in modo piuttosto chiaro la resistenza alle ipotesi di scostamento opposta dal governo Draghi, e che limitano gli spazi di azione anche nel prossimo futuro. Perché con queste cifre uno scostamento costa. Parecchio.

Il motore della più improduttiva delle voci di spesa pubblica è doppio. Una spinta immediata è prodotta dall'inflazione che moltiplica il valore delle cedole dei titoli indicizzati. Ma l'accelerata più strutturale è quella determinata dai tassi di interesse, che si prolunga nel tempo.

L'aumento dei rendimenti è generalizzato, prodotto da una politica monetaria di Fed e Bce che prova per questa via ad addomesticare l'inflazione. Ma in Italia, sottolinea il ministro dell'Economia Franco nell'introduzione alla Nota di aggiornamento, «al rialzo dei tassi si somma l'allargamento dello spread tra i nostri titoli di

Stato e il Bund, che è salito di 150 punti base sul decennale rispetto a settembre 2021 toccando un picco di oltre 250 punti base nel mese in corso». Alla chiusura di ieri il BTp decennale, che ai tempi del Def di primavera viaggiava poco sopra il 2%, rendeva il 4,55% dopo aver toccato in giornata il 4,9%; e lo spread ha chiuso in ribasso a 239,6 dopo l'ennesima giornata di alti e (relativi) bassi.

In un quadro come questo le prospettive dei rendimenti restano una variabile cruciale anche per la crescita e soprattutto per i margini fiscali effettivi da dedicare alle misure di contrasto alla crisi a partire dalla legge di bilancio per il prossimo anno. In termini assoluti la Na-

Nel 2022 il picco al 4 per cento del Pil, poi una discesa leggera fino al 3,8 per cento previsto nel 2024

def prevede una spesa in ulteriore, leggera crescita nei prossimi due anni: nel 2023 gli interessi arriverebbero a 77,1 miliardi per salire a 78,4 nel 2024. Il conto del triennio supererebbe quindi di poco i 231 miliardi, quasi 42 in più rispetto alle previsioni del Def che ipotizzavano una discesa nel prossimo biennio. Una leggera limatura si incontrerebbe invece nel rapporto con il Pil, che passerebbe da 4% di quest'anno al 3,9 del prossimo e al 3,8% di quello successivo. A patto, naturalmente, di realizzare davvero la crescita nominale che sta alla base delle stime del documento.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'effetto prezzi frena gli investimenti del Pnrr: spesi solo 21 miliardi

Il cantiere delle riforme

Dei 191,5 miliardi assegnati all'Italia dal Recovery ne restano da spendere 170

L'aumento dei costi delle materie prime negli appalti e la messa a punto delle procedure innovative dei bandi di gara hanno frenato la spesa dei fondi assegnati all'Italia con il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Secondo le stime «più recenti», sottolinea il ministro Franco nella premessa alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, dei 191,5 miliardi che il Recovery destina al nostro Paese saranno circa 21 i miliardi che riusciremo «effettivamente» a spendere entro la fine di quest'anno. A frenare la spesa dei fondi del Pnrr è stata, come detto, soprattutto l'impennata dei costi delle opere pubbliche. E questo nonostante il Governo, come ricorda il ministro dell'Economia, sia intervenuto per incrementare i fondi destinati a compensare i maggiori costi, sia per le opere in corso di realizzazione sia per quelle del Piano. Nel primo decreto Aiuti, infatti, il Governo ha stanziando oltre 10,5 miliardi per far fronte agli extracosti sostenuti dalle imprese. Di questi, 7,5 miliardi sono per le opere del Pnrr.

L'invito del titolare del dicastero di Via XX Settembre è quello di sfruttare i 170 miliardi che devono essere spesi nei prossimi tre anni e mezzo. «Un volume di risorse imponente» che se saranno utilizzate pienamente potranno sostenere la crescita economica nel 2023. Anno in cui, ricorda ancora il ministro Franco, «secondo le nuove valutazioni, si verificherà l'incremento più significativo della

spesa finanziata dal Pnrr». Nonostante la frenata della spesa dei fondi, il Piano nazionale di ripresa prosegue comunque secondo le tappe concordate con Bruxelles. Prova ne è il fatto che la stessa Commissione nei mesi scorsi ha dato il via libera alla seconda tranche di contributi e prestiti per 21 miliardi relativi ai 45 obiettivi centrati dall'Italia nel primo semestre dell'anno (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Tra gli obiettivi raggiunti, sottolinea il ministro, ci sono le riforme più qualificanti del Pnrr come quella della giustizia, che ha ottenuto ieri in Cdm il via libera definitivo (si vedano i servizi a pagina 2 e 3 di oggi), quella della pubblica amministrazione e la riforma degli appalti pubblici.

Contro il caro materie prime nelle opere pubbliche il governo ha stanziato 10,5 miliardi per compensare i costi

L'attenzione ora è rivolta ai 55 obiettivi di fine anno che consentono l'accesso alla terza rata del Pnrr da 19 miliardi, al netto dell'anticipo ricevuto nell'estate del 2021, di cui 10,3 miliardi sono prestiti e il resto sono contributi a fondo perduto. Un traguardo possibile anche alla luce di quelli che Franco definisce «significativi avanzamenti» e che nei fatti si traducono, ad esempio, nell'approvazione del Parlamento uscente della revisione del contenzioso tributario e della riduzione delle liti in Cassazione o ancora nella riforma degli Istituti tecnici e professionali, così come il fondo per l'Housing universitario adottato con il decreto Aiuti ter ora all'esame delle nuove Camere.

—M. Mo.
—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA